

**EDITORIALE**

# Gettiamo le basi per un confronto

■ Il governo ha recentemente avviato un importante azione di liberalizzazione di vari settori del Paese. Liberalizzazioni che - giustamente - sono state definite come un "pacchetto a favore del cittadino consumatore". E in effetti, il decreto 223 del 4 luglio scorso - poi convertito in legge - prevede misure a tutela dei consumatori, insieme a tagli alla spesa e a norme fiscali.

Si tratta di provvedimenti che toccano in particolare le attività professionali o intellettuali; che abrogano le disposizioni normative e i regolamenti che prevedono la fissazione di tariffe obbligatorie o minime e il divieto di pattuire compensi rapportati al raggiungimento degli obiettivi perseguiti; che permettono la vendita dei farmaci da banco presso i drugstore e i supermercati; che toccano i settori della produzione del pane, quello delle Rc auto, i tassisti, le banche, e via di seguito.

Misure in favore del "cittadino consumatore" e, dunque, un passo significativo perché pone al centro dell'azione governativa il cittadino o, in senso più lato, la persona. Ma, se è il cittadino che il governo intende tutelare attuando le liberalizzazioni, è chiaro che anche altri settori fondamentali per i cittadini dovrebbero necessariamente essere toccati. Non solo i taxi, l'energia, gli avvocati o i notai, ma in particolare anche welfare e istruzione richiedono un'adeguata politica di liberalizzazioni.

In questo numero de *Il Sussidiario* è della liberalizzazione del settore scolastico che ci vogliamo occupare. Liberalizzare il sistema scolastico significa, in poche parole, puntare ad ottenere una maggiore autonomia per le singole scuole, affinché il sistema educativo nazionale possa dare una risposta efficace alla domanda di istruzione delle famiglie del nostro Paese. I temi correlati sono tanti e vanno dall'autonomia dei modelli didattici, finanziari e organizzativi della scuola alla possibilità di assunzione degli insegnanti mediante concorso di Istituto; dalla qualità dell'insegnamento all'affronto dei problemi dell'integrazione degli stranieri nelle nostre scuole; dal tema della parità scolastica a quello della deduzione fiscale delle spese che le famiglie devono sostenere per mandare i figli a scuola.

Ciò che intendiamo proporre è l'inizio di un dibattito che auspichiamo si allarghi e si sviluppi. Anche il ministro Fioroni, nel rispondere recentemente ad una interrogazione parlamentare in merito alla liberalizzazione della scuola,

pur dichiarando di temere che la liberalizzazione finisca per porre al centro il profitto, aveva lasciato aperto il confronto dichiarando che lui per primo non si sarebbe sottratto a discutere del problema «nell'interesse della scuola italiana che è scuola di tutti e per tutti».

Negli ultimi giorni i quotidiani hanno riportato la situazione complessiva del sistema scolastico nei Paesi appartenenti alla Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. L'Italia - da quanto emerge dai dati Ocse - è bocciata in qualità, con l'aggravante di spendere molto e male. I dati negativi vanno dal basso numero di laureati (11% in una fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni: peggio di noi solo la Turchia), alla bassa retribuzione dei docenti.

Sul versante insegnanti, il dato relativo all'anzianità del corpo docente (solo uno su mille sotto i trent'anni, contro una media Ocse del 10%) parla di una professione che non è in grado di fare entrare le giovani generazioni, quale risultato di decenni di svalutazione e di una configurazione giuridica del ruolo docente molto simile a quella di un impiegato statale.

Inoltre, da non sottovalutare è il dato relativo alla media di alunni per docente: dieci alunni per un insegnante, contro una media Ocse di un docente ogni quindici alunni. In linea con queste considerazioni è anche il dato circa i finanziamenti alla scuola privata, superiore alla media Ocse. Le scuole private, per sopravvivere, devono imporre rette elevate, e le famiglie non possono scegliere liberamente una determinata scuola senza una adeguata capacità finanziaria.

È a partire da questi dati che l'ipotesi di estendere le liberalizzazioni anche alla sfera della scuola, chiede l'apertura di un dibattito urgente. Si tratta di un confronto che vuole tenere conto di tutte le istanze culturali presenti nel nostro Paese, quelle di chi vede positivamente la possibilità di liberalizzare la scuola e quelle di chi crede che "aprire il mercato" significhi rispondere non alla logica della competizione sull'eccellenza, ma a quella dell'azienda, in cui si configura il rapporto tra costi e benefici. Il risultato potrebbe essere l'inizio di un lavoro proficuo per il bene del sistema scolastico del nostro Paese. ■

■ Una maggiore  
responsabilità  
per scuole e  
insegnanti